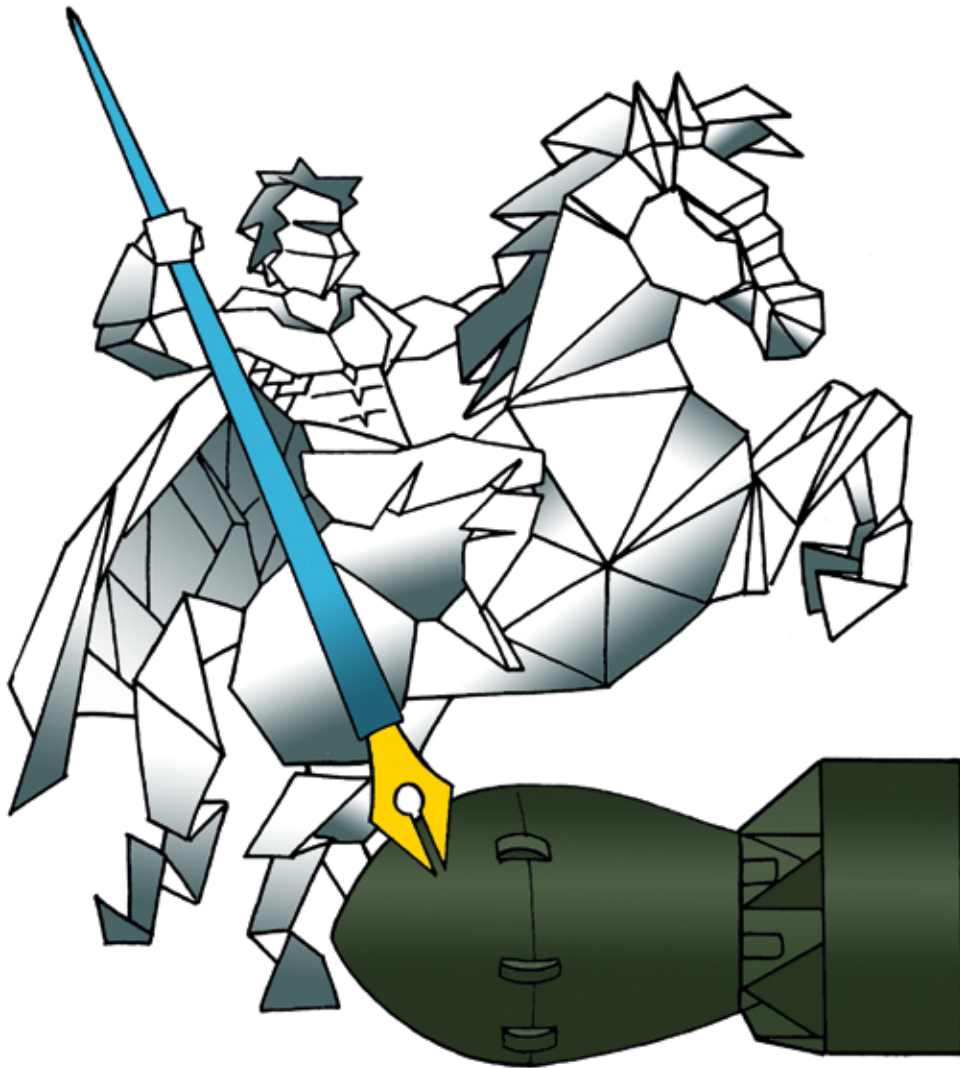


Solidarietà

internazionale



"Italia, ripensaci"

PUNTI DI VISTA

Riaccendere i riflettori sull'Iraq

REPORTAGE

Cocaina in Colombia: vite agli estremi

GIRO DI RADAD

Balcani: migranti congelati

A TU PER TU

Roberto Savio. L'informatore alternativo

Sommario



ILLUSTRAZIONE DI
DIEGO FIORETTI

LA COPERTINA

“Italia, ripensaci”

- 07 Per un mondo libero da armi nucleari *di Lisa Clark*
- 09 Qualcosa si muove *di Giorgio Beretta*
- 12 Un'altra difesa è possibile *di Francesco Vignarca*

IL PUNTO E LA VIRGOLA

- 01 Nasconderci o darci una mano *di Guido Barbera*

RUBRICHE

- 02 **Notti e giorni** *di Gianni Caligaris*
- Punti di vista**
- 04 La cura per convivere *di Giancarla Codrignani*
- 05 Riaccendere i riflettori sull'Iraq *di Alfio Nicotra*
- 06 **Convivenze**
Franchezza e collaborazione *di Brunetto Salvarani*
- Servizio civile**
- 37 Dal Servizio Civile a nuovi cittadini *di Luciano Ferlisi*
- Le riflessioni di Eugenio**
- 44 La forza della debolezza *di Eugenio Melandri*

GIRO DI RADAR

- 15 Migranti congelati *di Silvia Maraone*
- 19 Linea d'ombra *di Ylenia Intartaglia*
- 20 Dialogo interculturale online *di Giulia Segna*
- 21 Ricchezza nel sottosuolo, violenza in superficie *di Erberto Zani*
- 24 Le responsabilità dell'Eni *di Luca Manes*
- 25 Storie da Bukavu *di Ursule Vitali*
- 27 Angola e covid: una storia sepolta *di Raffaella Di Florio*
- 29 Scrollarsi l'aria del continente *di Niccolò Rinaldi*
- 38 Donne disabili a Pikine Est *di Anna Maria De Leonardis*
- 39 L'Italia Arcobaleno *di Ilaria De Cave*

REPORTAGE

- 30 Cocaina in Colombia: vite agli estremi,
foto e testo di Erberto Zani

A TU PER TU

- 41 A tu per tu con Roberto Savio: L'informatore
alternativo *di Marta Semperboni*

SEGNALAZIONI

- 43 “Siamo tutti della stessa carne” *di Anna Tatananni*



LISA CLARK (lisa.clark@libero.it)

ENTRATO IN VIGORE IL TRATTATO DI PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI (TPNW)

“Italia, ripensaci” per un mondo libero da armi nucleari

***La distruzione di Hiroshima e Nagasaki.
L'impatto catastrofico di un qualsiasi uso
di armi nucleari. Un trattato importante
che l'Italia non ha nemmeno firmato.***

Alle 12 del 22 gennaio 2021 le campane appena restaurate del municipio di Padova hanno suonato a festa per accogliere l'entrata in vigore del Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW), salutate dagli striscioni della campagna “Italia, ripensaci”, sotto una gelida pioggia. A poche centinaia di metri suonavano a stormo anche le campane della Cattedrale. Le campane, che nei secoli hanno sempre scandito i momenti importanti e straordinari per la vita delle comunità, rinnovavano una tradizione, mentre un telefonino riprendeva e trasmetteva su Facebook, con gli strumenti più moderni dell'oggi, in una diretta della Rete italiana Pace e Disarmo che raccoglieva le immagini e le voci di altri eventi simili in molte città italiane. Perché era così importante informare la cittadinanza dell'entrata in vigore di un trattato che l'Italia non ha nemmeno firmato?

La campagna “Italia, ripensaci” ha raggiunto sempre più persone in questo paese, informandole dell'attività internazionale per mettere al bando le armi nucleari e del fatto che l'Italia non è tra gli Stati che hanno

approvato il TPNW. Le testimonianze principali sono degli Hibakusha, i sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki. Ma un

aspetto importante della campagna consiste nel diffondere l'esempio di altre campagne che, in passato, hanno portato a norme di disarmo internazionale, come la messa al bando delle mine antipersona.

L'azione “dal basso” dei popoli, cioè la possibilità effettiva di imporre scelte morali, umanitarie, ai governi è diventato un tema molto sentito. Lo si deduce chiaramente dai risultati dei sondaggi dell'opinione pubblica italiana condotti negli anni 2018-2020, nel quadro di indagini demoscopiche in molti paesi europei commissionati da ICAN (la Campagna internazionale per la messa al bando delle armi nucleari). Se nel 2019 alla domanda “Pensi che l'Italia debba firmare e ratificare il TPNW?” rispondeva positivamente il 70% degli italiani interpellati; dopo un anno e mezzo, nel novembre 2020, hanno detto sì l'87%.

Il percorso di questa norma giuridica internazionale è partito anni fa. Per superare lo stallo tra gli Stati sul tema del disarmo nucleare le grandi organizzazioni internazionali (medici, giuristi, parlamentari, sindaci, religioni, ecc.) hanno pensato che servisse partire da una considerazione condivisa. L'impatto catastrofico

di un qualsiasi uso di armi nucleari è tale che nessuna organizzazione internazionale può apporvi rimedio, né può venire in soccorso alle popolazioni colpite in maniera efficace.

E se né Croce Rossa, né Organizzazione Mondiale della Sanità, né UNHCR o PAM possono rimediare ai danni catastrofici causati da un conflitto nucleare, allora il dovere morale di tutte queste organizzazioni insieme è di impedire che un tale conflitto abbia luogo. E il modo più efficace per farlo è di mettere al bando e smantellare tutte le armi nucleari. Nasce così l'Iniziativa Umanitaria, promossa da pochi Stati all'inizio e sostenuta dalle organizzazioni di società civile.

LE CONSEGUENZE SULLE PERSONE E SULL'AMBIENTE.

Prende il nome dal fatto che l'unica considerazione da tenere presente è la valutazione delle conseguenze sulle persone e sull'ambiente in cui vivono. Serve perseguire la sicurezza umana e non quella militare. E questo fondamento mette tutti sullo stesso piano, restituendo anche un po' di democrazia tra gli Stati: non più solo le voci più forti delle potenze nucleari, a decidere anche contro la volontà della maggioranza degli altri Stati.

La campagna "Italia, ripensaci" promossa dalla Rete italiana per il disarmo e da Senzatmica è nata nell'autunno del 2016: nella riunione alle Nazioni Unite che doveva proporre all'Assemblea Generale la convocazione della conferenza per dibattere del trattato (decisione passata a grande maggioranza), l'Italia votò contro. Rimanemmo stupiti, pensando a un errore. Tutti i precedenti accordi internazionali sul disarmo (mine antipersona, munizioni a grappolo, ecc.), come quelli su questioni umanitarie o etiche quali la moratoria sulla pena di morte, avevano sempre visto l'Italia in prima fila. Un'Italia di cui essere fieri.

L'ITALIA VOTÒ CONTRO.

Scrivemmo subito al governo che nemmeno ci rispose. E a dicembre in Assemblea Generale ci aspettavamo una modifica della posizione, ma invece l'Italia votò nuovamente in maniera contraria alla sua storia, alla sua cultura, seguendo gli ordini di scuderia della Nato.

In questi 4 anni, pur continuando con ogni cambio di governo a scrivere, ribadendo le nostre richieste (senza mai ricevere una risposta), abbiamo mirato a informare e coinvolgere il paese. E abbiamo raccolto oltre 200 Ordini del Giorno approvati da Consigli comunali in tutta Italia, spesso all'unanimità, in cui si chiedeva al Governo di "ripensarci" e di unirsi a quegli Stati che avevano approvato il TPNW. Abbiamo consegnato a Palazzo Chigi decine di migliaia di cartoline di italiane e italiani che chiedevano di aderire al TPNW. La mostra Senzatmica ha avuto negli anni

oltre 350.000 visitatori, principalmente ragazzi delle scuole accompagnati dai loro insegnanti. Le associazioni italiane che hanno aderito a "Italia, ripensaci" sono quasi impossibili da censire, poiché in ogni territorio si coalizzano in maniera autonoma (per esempio, solo nella provincia di Brescia sono 165 le sigle che si sono aggregate intorno alla richiesta che anche l'Italia firmi il TPNW). In tutta Italia sono molte centinaia!

Per la festa dell'entrata in vigore ci sono state iniziative significative in molte città. In particolare, davanti all'aerobase di Ghedi (BS), dove sono custodite alcune bombe nucleari statunitensi, dietro allo striscione "Italia, ripensaci" si sono ritrovati sindaci e attivisti (in rappresentanza di 56 enti locali e 165 associazioni). In maniera inusuale, quella mattina era uscita sulla stampa locale una dichiarazione congiunta di adesione a "Italia, ripensaci" di Sindaco e Vescovo di Brescia. Don Fabio Corazzina, parroco a Brescia e membro di Pax Christi, si è presentato con il modellino di una mina antipersona per ricordare che, anni fa, si diceva che sarebbe stato impossibile mettere al bando le mine fabbricate in quei territori. Eppure, aggiungeva, allora la volontà congiunta dei popoli aveva convinto gli Stati ad approvare la Convenzione di Ottawa. Anche oggi, quella stessa volontà, oltre a far rivivere le regole democratiche dell'ONU, potrà alla fine rendere possibile ciò che oggi viene liquidata come mera utopia.

L'importanza degli enti locali è fondamentale, ma non deve stupirci. Le armi nucleari sono le uniche armi progettate proprio per distruggere le città. La distruzione di Hiroshima, come quella di Nagasaki, non fu il disastroso "effetto collaterale" di un'azione di guerra. Fu un'azione di guerra eseguita secondo programma. Ne nascono due considerazioni: prima, sono armi da proibire perché contrarie al diritto internazionale che proibisce l'uccisione di civili non combattenti; e seconda, le città sono legittimate a parlare su questi temi, in quanto principali vittime designate di questi ordigni, e i governi nazionali hanno l'obbligo morale di ascoltarle.

Per tornare alla giornata del 22 gennaio, avevamo proposto alle città di stampare un manifesto con il quale informavano la cittadinanza dell'entrata in vigore del TPNW, a favore del quale il consiglio comunale si era espresso. In decine hanno affisso copie del manifesto nel municipio, nelle scuole, nelle varie bacheche informative del Comune. Il manifesto si conclude con le parole "Il Comune proseguirà nell'azione di sostegno alla campagna "Italia, ripensaci" affinché anche l'Italia ratifichi e recepisca le prescrizioni del Trattato." Questa campagna, aldilà dell'obiettivo specifico di far aderire l'Italia, mi sembra che abbia dimostrato che siamo ancora capaci di mobilitarci con speranza e determinazione per una finalità che riguarda l'umanità intera. È una bella sensazione. •

GIORGIO BERETTA *Analista OPAL (berettagiorgio@gmail.com)*

A TRENT'ANNI DALLA LEGGE SUL COMMERCIO DI ARMI.

Qualcosa si muove

Revocate le autorizzazioni per le forniture all'Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti di missili e bombe d'aereo. Tra i maggiori destinatari dei sistemi militari italiani monarchie islamiche, regimi noti per violazioni di diritti umani.

La decisione è storica. Lo scorso gennaio, il Governo Conte II ha deciso di revocare, non solo di sospendere, le autorizzazioni per le forniture all'Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti di missili e bombe d'aereo. Un atto mai assunto dai governi nei trent'anni dall'entrata in vigore della Legge 185 del 1990. Una decisione richiesta da tempo da un'ampia coalizione di associazioni della società civile italiana promossa dalla Rete Italiana Pace e Disarmo a seguito dei bombardamenti indiscriminati della coalizione a guida saudita in Yemen. Bombardamenti che, secondo il rapporto consegnato dagli esperti delle Nazioni Unite al Consiglio di Sicurezza già nel gennaio del 2017, possono costituire crimini di guerra e che vengono effettuati – come documentano gli esperti dell'ONU – anche con bombe italiane. La micidiale bomba della serie MK 80, prodotta dalla RWM Italia, azienda controllata dalla multinazionale tedesca degli armamenti Rheinmetall, ed esportate dalla fabbrica di Domusnovas, in Sardegna.

“Una decisione – ha commentato Rete Italiana Pace e Disarmo – che pone fine, una volta per tutte, alla

possibilità che migliaia di ordigni fabbricati in Italia possano colpire strutture civili, causare vittime tra la popolazione o possano

contribuire a peggiorare la già grave situazione umanitaria nel Paese. Un atto che, soprattutto, permette all'Italia di essere più autorevole sul piano diplomatico nella richiesta di una soluzione politica al conflitto”.

Sono infatti soprattutto le licenze di esportazione delle bombe aeree della RWM Italia ad essere state revocate: non poca cosa se si pensa che una sola commessa, quella autorizzata dal governo Renzi (Gentiloni agli Esteri e Pinotti alla Difesa) nel 2016 riguardava la fornitura alla Royal Saudi Air Force di 19.675 bombe aeree del valore di oltre 411 milioni di euro. Questa fornitura rappresenta un record – e una vergogna – storica: è stata revocata bloccando così l'invio di almeno 12.700 bombe aeree. Nel luglio del 2019, a seguito di una mozione approvata dal Parlamento, il governo Conte I aveva sospeso per 18 mesi la fornitura, ma la recente decisione del governo Conte II le ha definitivamente revocate. L'atto governativo non riguarda tutti i sistemi d'armamento destinati all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti: ma la mozione parlamentare promossa dalle parlamentari della Commissione Esteri della Camera Yana Chiara

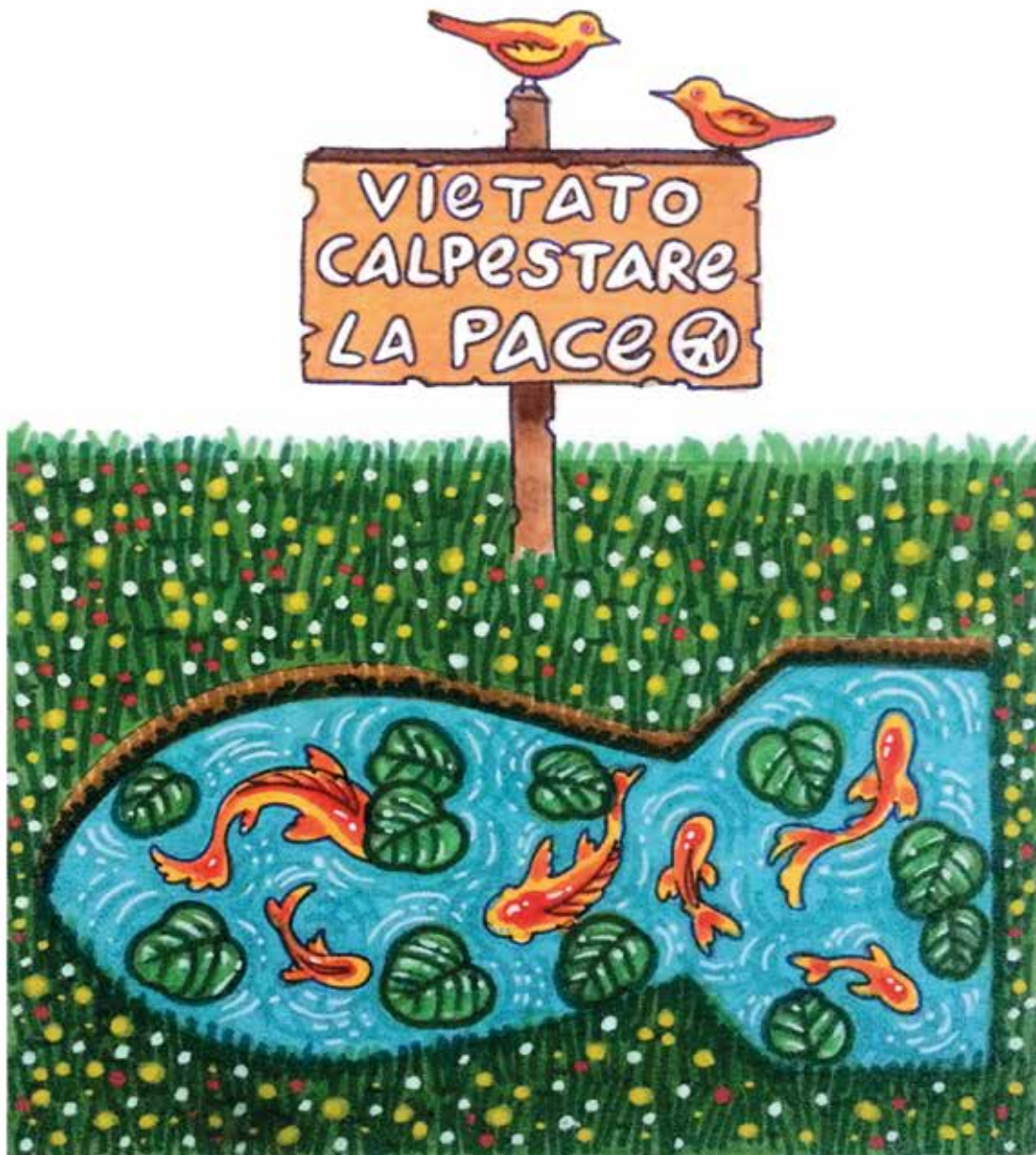


ILLUSTRAZIONE DI DIEGO FIORETTI

Ehm (M5S) e Lia Quartapelle (PD) impegna il governo ad “estendere la sospensione anche ad altre tipologie di armamenti, sino a quando non vi saranno sviluppi concreti nel processo di pace in Yemen”.

UN ATTO CORAGGIOSO.

Un atto rilevante e coraggioso, ma non solitario. In questi anni diversi Paesi dell'Unione europea hanno sospeso e revocato diverse licenze di esportazioni di materiali bellici ad Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti: tra questi Svezia, Finlandia, Belgio, Danimarca, Grecia, ma soprattutto Germania e Olanda che avevano stipulato contratti milionari per forniture militari all'Arabia Saudita. Anche il Parlamento europeo ha approvato in questi anni numerose risoluzioni

(l'ultima è dell'11 febbraio scorso) in cui ha chiesto agli Stati membri di vietare di esportare armamenti ai paesi della coalizione a guida saudita coinvolti nel conflitto in Yemen.

A TRENT'ANNI DALLA LEGGE 185.

Un fatto storico, dicevamo, Ma altrettanto storica è stata l'approvazione, il 9 luglio 1990, della Legge n. 185 che ha stabilito “Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”. Una legge fortemente richiesta da un ampio movimento dell'associazionismo cattolico e laico anche a seguito degli scandali di traffici di armi dell'Italia durante gli anni ottanta. Tra le iniziative di quel periodo va ricordata soprattutto la mobilita-

zione della campagna “Contro i mercanti di morte” sostenuta dal grande impegno di Eugenio Melandri.

Nonostante le modifiche apportate nel corso degli anni al fine di aggiornarla “al ruolo dell’Italia nel nuovo quadro internazionale” e alle “mutate esigenze del comparto della difesa”, la legge 185/1990 ha mantenuto le sue caratteristiche originarie. Una legge che è, dunque, tutt’oggi attuale e sostanzialmente valida. Ma che risulta per lo più inapplicata. O meglio che è stata e viene tutt’ora applicata badando soprattutto a non incorrere in sanzioni amministrative invece che a metterne in atto i rigorosi divieti.

Un confronto tra le norme della legge e i dati sulle esportazioni militari è indicativo di questa tendenza. La legge stabilisce che le esportazioni di armamenti “devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell’Italia”: i dati ufficiali della Relazione governativa mostrano invece che negli ultimi quattro anni i principali acquirenti di sistemi militari italiani non sono stati i Paesi alleati dell’Unione europea e della Nato, ma i Paesi dell’Africa settentrionale e del Medio Oriente a cui sono state autorizzate esportazioni militari per quasi 17 miliardi di euro, pari al 51,2% del totale (33 miliardi di euro).

Non solo. La legge vieta espressamente l’esportazione di armamenti “verso i Paesi in stato di conflitto armato” e “i cui governi sono responsabili di gravi violazioni dei diritti umani”. Tra i maggiori destinatari dei sistemi militari italiani spiccano invece le monarchie assolute

islamiche della penisola araba (Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Oman) e diversi Paesi del bacino sud del Mediterraneo (Egitto, Algeria, Israele, Marocco). Sono regimi universalmente noti per le gravi violazioni dei diritti umani, per il ricorso alla guerra e per gli interventi militari mai legittimati dell’Onu.

I SILENZI DEL PARLAMENTO.

Tutto questo è stato reso possibile con la complicità ed i silenzi di molti, non ultimo del parlamento. La protesta delle associazioni non è stata però inutile. C’è infatti un’altra importante novità: lo scorso luglio, la Commissione Affari Esteri della Camera ha deciso di approfondire la questione delle esportazioni di armamenti invitando alle audizioni anche gli esperti della Rete italiana pace e disarmo e dell’Osservatorio OPAL che hanno messo in luce i gravi problemi generati dalle esportazioni di sistemi bellici e di armi leggere nelle zone di tensione e a Paesi in guerra.

Esportare armi, che sostengono regimi autoritari e alimentano i conflitti da cui fuggono migliaia di persone che cercano rifugio anche nel nostro Paese, non solo è una follia. È un crimine. È bene ricordarcelo celebrando il trentennale della legge che impegna il governo a “predisporre misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa”. Una norma, anche questa, mai realizzata. C’è, dunque, ancora molto da fare per mettere in pratica la legge. •

RIPARTE LA CAMPAGNA “BANCHE ARMATE”.



Una delle novità rilevanti introdotte dalla Legge 185/1990 è la Relazione annuale del governo sulle esportazioni di sistemi militari. La Relazione deve riportare, oltre alle informazioni riguardanti le licenze autorizzate alle aziende produttrici di armamenti, anche le operazioni svolte dalle banche nella compravendita. Proprio queste operazioni sono state monitorate, da oltre vent’anni, dalla Campagna di pressione alle “banche armate”. Promossa nel 2000 dalle riviste “Missione Oggi”, “Nigrizia” e “Mosaico di Pace”, con l’adesione della rivista “Solidarietà internazionale”, la Campagna alla quale il CIPSI ha aderito fin dall’inizio, ha svolto in questi anni un’importante azione di informazione sulle attività finanziarie nel settore degli armamenti.

Data la necessità di finanziamenti e servizi da parte delle aziende armiere, le banche hanno infatti un ruolo fondamentale: diverse banche sono azioniste delle principali aziende militari, concedono prestiti, anticipi e fidi per la produzione di armamenti e svolgono operazioni di pagamento e di incasso, molto spesso con ampi compensi di intermediazione, nella compravendita di sistemi militari. Lo scorso luglio le tre riviste hanno deciso di rilanciare la Campagna invitando associazioni e singoli a scrivere alla propria banca. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito: www.banchearmate.org.

FRANCESCO VIGNARCA *Rete Italiana Pace e Disarmo* (francesco.vignarca@retepacedisarmo.org)

ARMAMENTI.

Un'altra difesa è possibile

Nessuna discontinuità sull'investimento per gli armamenti. Una forte crescita delle spese militari. L'acquisto di nuovi armamenti: F-35, caccia, elicotteri, portaerei. La necessità di una difesa non armata e nonviolenta, alternativa ad interventi basati solo su strumenti militari.

Anche il 2021 appena iniziato, e subito caratterizzato da un cambio di Governo, non sembra presentare alcuna discontinuità sul tema dell'investimento per gli armamenti: dalla Legge di Bilancio votata a fine 2020 è derivata infatti una forte crescita delle spese militari. Secondo le analisi dell'Osservatorio Milex e della Campagna Sbilanciamoci (con dettagli che a breve saranno ulteriormente confermati dai documenti più specifici) ci avviamo per l'anno in corso ad una crescita davvero rilevante. Anche solo andando a valutare il bilancio proprio del Ministero della Difesa la crescita che si registra è di circa 1,6 miliardi di euro: si passa infatti da poco meno di 23 miliardi a 24,5 miliardi.

Da dove deriva questa forte crescita? Per la maggior parte da decisioni già prese prima ancora dalla Finanziaria per il 2021: infatti il bilancio a legislazione vigente prevedeva per il Ministero della Difesa in automatico (indipendentemente da nuove proposte governative e dalla discussione parlamentare) un totale complessivo di 23,97 miliardi. Nella proposta del Governo Conte II vi era poi un ulteriore aumento di 571 milioni di euro,

450 milioni dei quali derivanti da rifinanziamenti o nuovi "investimenti per il Ministero della Difesa" (in particolare sistemi

d'arma). Il totale complessivo è dunque derivato da questa combinazione di scelte e comporta un impegno che per il 70% è destinato alle spese per il personale, per circa l'11% all'esercizio (cioè ad addestramento e funzionamento della macchina militare) e per il 17% (ben 4,1 miliardi di euro) all'investimento in nuovi sistemi d'arma.

Complessivamente, la crescita già citata di 1,6 miliardi corrisponde dunque ad un aumento di 381 milioni di euro per spese correnti e ben 1.219 milioni di euro per spese in conto capitale. Ciò significa che sono soprattutto gli investimenti a incidere in termini di allargamento delle risorse a disposizione per la Difesa e le spese militari.

LE SPESE MILITARI AUMENTANO.

Nella spesa militare complessiva inoltre confluiscono non solo i fondi provenienti dal bilancio proprio della Difesa ma anche fondi iscritti ad altri ministeri: il fondo per le Missioni militari all'estero che viene istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (1,4 miliardi per le missioni all'estero, di cui

TPNW



ILLUSTRAZIONE DI
DIEGO FIORETTI

almeno 1,27 miliardi con funzioni militari) e i fondi che il Ministero per lo Sviluppo Economico mette a disposizione per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma. Ovviamente vanno invece sottratte le risorse destinate ai Carabinieri per funzioni di polizia e per quelle Forestali (inserite da qualche anno nell'Arma).

Ma sono soprattutto i soldi destinati ad acquistare nuovi armamenti ad aver visto una crescita repentina, che si può stimare in circa 1 miliardo di euro. Complessivamente, oltre ai già ricordati capitoli di spesa nel bilancio della Difesa, dal MISE giungeranno a questo scopo poco meno di 2,9 miliardi (tra cui 185 milioni di soli "interessi bancari") che porteranno dunque a far sfondare il "muro" dei 7 miliardi per nuove armi: un vero e proprio record.

F-35, PORTAEREI, ELICOTTERI, ...

Ma cosa si andrà a comprare con tutti questi soldi? Anche limitandosi alle previsioni per il 2021 inserite nel Documento Programmatico della Difesa, e quindi poi da confermare, la lista di costosi programmi militari è lunga: 166 milioni di euro per la nuova portaerei Trieste, 238 milioni per gli Elicotteri NH-90, 99 milioni per nuovi veicoli blindati "Freccia", 43 milioni per munizionamento FSAF-B1NT. Continuerà anche il Programma delle fregate europee multi missione (le Fremm, con le ultime in consegna "rivendute" all'Egitto e quindi la necessità di sostituirle) per complessivi 283 milioni di euro nell'anno in corso. E ancora 96 milioni di euro per i sottomarini U-212, 436 milioni per i pattugliatori polivalenti d'altura e ulteriori 89 milioni per elicotteri HH-10. Da non dimenticare il

corposo assegno di ben 635 milioni per i caccia Eurofighter, che sono già stati tutti consegnati, con un programma che continua soprattutto per preparare la partecipazione al progetto di un caccia “di sesta generazione” Tempest con il Regno Unito (avendo come risultato l’impegno contemporaneo su ben quattro diversi aerei militari, se si considera che prosegue pure l’ammodernamento strutturale e tecnologico dei Tornado per 100 milioni di euro sul 2021). E poi la grande spesa di ben 950 milioni complessivi per i famigerati caccia F-35 con capacità nucleare.

LA DIFESA NON ARMATA.

Sembra dunque che la politica italiana abbia scelto di basare qualsiasi ipotesi di difesa e sicurezza solo sulle Forze Armate... Ma un’alternativa invece ci sarebbe, ed è quella di sviluppare un percorso che porti alla costruzione concreta di un tipo di difesa non armata e nonviolenta, come alternativa ad interventi basati solo sullo strumento militare.

È questo il senso e l’oggetto della Campagna “Un’altra difesa è possibile” nata all’Arena di Pace e Disarmo del 2014 e che è riuscita ad approdare in Parlamento. Nel corso della 17 legislatura infatti erano state raccolte le firme sufficienti per una Proposta di Legge di iniziativa popolare, successivamente trasformata in Proposta di Legge parlamentare con più di 70 firmatari e incardinata nelle competenti Commissioni della Camera dei Deputati (Difesa e Affari Costituzionali). Nel 2020, con la nuova Legislatura, si è scelto invece lo strumento della Petizione costituzionale: “Ci rivolgiamo a Senato e Camera per offrire un dialogo tra società civile e organi parlamentari sul tema attualissimo e

decisivo della difesa della Patria – aveva dichiarato Mao Valpiana, coordinatore della Campagna e presidente del Movimento Nonviolento a nome delle Reti promotrici – e abbiamo scelto di utilizzare lo strumento della Petizione, previsto dall’articolo 50 della Costituzione, per rivolgerci al Parlamento e chiedere di legiferare per l’istituzione del Dipartimento della difesa civile non armata e nonviolenta”.

DIFESA DELLA PATRIA AFFIDATA AI CITTADINI.

La Campagna con la sua proposta intende dare piena attuazione agli articoli 11 e 52 della Costituzione (ripudio della guerra e difesa della patria affidata ai cittadini) e contribuire quindi ad avviare nel nostro Paese una politica di difesa della popolazione, del territorio, delle istituzioni: il servizio civile, la protezione civile, i corpi civili di pace e un Istituto di ricerche sulla pace ed il disarmo.

Dopo la proposta di Petizione Costituzionale gli esponenti dell’iniziativa sono stati ricevuti dalla Presidenza del Senato e a breve verranno ricevuti anche dal Presidente della Camera, tracciando un solco importante e significativo verso una fattiva proposta per la realizzazione di una difesa basata su principi di nonviolenza per una concezione ampia e costituzionale della Difesa.

La Campagna proseguirà l’azione di sensibilizzazione verso tutti i Parlamentari affinché possano fare propria la nostra proposta avviando un dibattito sulla necessità che anche nel nostro Paese venga riconosciuta a livello istituzionale una forma di difesa alternativa a quella militare. Ne abbiamo davvero tutti bisogno. •

L’uomo è la sua memoria.

L’uomo è la sua memoria. La società è la sua storia collettiva insieme alla sua capacità di elaborarla. Ora, quindi, ci chiediamo ansiosi se il nostro è stato fatto, se nelle aule scolastiche è avvenuto il passaggio del testimone, se le nostre scelte politiche e le posizioni governative sono state consapevolmente guidate da una memoria che ridia dignità agli sconfitti e alle vittime che ogni anno ricordiamo con cordoglio. L’Europa nei suoi libri di storia non dimentica gli avvenimenti disumani del XX secolo, ma probabilmente non possiede a sufficienza gli anticorpi sperati. L’Europa piange i suoi misfatti passati e si volta dall’altra parte per non interrogarsi sulla disumanità che si consuma nei nostri confini, nei quali si uccide nell’illegalità e nella ignominia migliaia di uomini. Terre troppo vicine urlano la nostra inettitudine politica che legittima la crudeltà: decenni di autoanalisi sulla banalità del male e siamo ancora incapaci di riconoscerla.

Edith Stein filosofa dell’empatia, nei suoi anni di studio giovanile, prima di ritirarsi nella clausura carmelitana, ha composto un’analisi di questo sentimento che ha tanto di emotivo quanto di intellettuale. Un sentimento che ci riconduce a una condizione umana incapace di pensarsi atroce. Battiato ci chiede con la sua meravigliosa malinconia: dove sarà? Edith Stein è morta ad Auschwitz per mano di altri esseri umani, gli stessi che tanto aveva elevato. Dobbiamo ricordare le vittime ma anche i carnefici perché spesso è troppo facile pensarci diversi da loro. (Raffaella Di Florio)

costruire ponti.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE FATTI E NOTIZIE DAL MONDO.

ALLARGARE I NOSTRI ORIZZONTI, SCOPRIRE IL MONDO, LEGGERE I FATTI CON GLI OCCHI DEGLI ALTRI, ABBATTERE OGNI MURO DI SEPARAZIONE, PER COSTRUIRE LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE, REALIZZARE UNA COOPERAZIONE BASATA SULLE RELAZIONI, CHE FAVORISCA L'INTEGRAZIONE, E FARE DEL MONDO UNA SOLA FAMIGLIA. PER UNA CONVIVENZA CHE NON ESCLUDA NESSUNO.



ABBONATI SUBITO AL BIMESTRALE SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE!



PER INFORMAZIONI SULLA RIVISTA E SUGLI ABBONAMENTI:

Solidarietà e Cooperazione Cipsi

tel. 06 5414894 | mail: cipsi@cipsi.it | web: cipsi.it

Costi Abbonamento Italia € 30.00 - Sostenitore € 50.00 - Estero € 80.00

Bollettino postale: c/c 11133204

Bonifico bancario: BANCA POPOLARE ETICA

IBAN: IT 31 P050 1803 2000 000 11162807

Intestato a: CIPSI onlus

Causale: Abbonamento Rivista "Solidarietà Internazionale"

(inserire indirizzo a cui inviare la rivista)